

Augusto Cosentino (Villa San Giovanni)

Elagabalo: un esperimento monoteistico?

È ben noto come l'imperatore Marco Aurelio Antonino, altrimenti noto con l'appellativo di Elagabalo, abbia elaborato una teologia solare in cui veniva messo al centro il dio di origine siriana El-Gabal, proveniente dalla città di Emesa (odierna Homs). È un culto aniconico in cui veniva venerato un betile, costituito da una pietra nera, di forma conica, forse un meteorite.¹ La pietra veniva trasportata su un carro con ornamenti d'oro, che evocava il carro del sole della tradizione greco-romana, senza auriga, mentre l'imperatore, davanti al carro, la venerava camminando all'indietro.² Tale culto siriano, già introdotto a Roma dai primi imperatori della dinastia severiana,³ fu sviluppato dall'imperatore Elagabalo, che sfruttò il culto del Sole già diffuso nel mondo greco-romano per innestarvi il culto siriano.⁴

Egli fece costruire sul Palatino, nei pressi del palazzo imperiale, un grande tempio dedicato al nuovo dio. Così scrive Elio Lampridio in un passo dell' *Historia Augusta*:⁵

¹ Cfr. Farrington O. C., *The Worship and Folklore of Meteorites*, *The Journal of American Folklore*, 13, 1900, 199-208; Brezina A., *The Arrangement of Collections of Meteorites*, *Proceedings of the American Philosophical Society*, 43, 1904, 211-247.

² HDN., V, 6, 6-9.

³ Cfr. Fauth W., *Helios Megistos: Zur synkretistischen Theologie der Spätantike*, Leiden 1995. Giulio Bassiano, suocero di Settimio Severo, era gran sacerdote del dio siriano. Quindi il culto del dio penetrò a Roma con sua figlia Giulia Domna prima, e con Caracalla poi, figlio di Giulia Domna e Settimio Severo.

⁴ Altheim F., *Il dio invitto: cristianesimo e culti solari*, Roma 2007, 156-158, nota come il culto del *Sol invictus* si fonda sul culto romano esistente. Sappiamo infatti di una festa e di templi dedicati al *Sol Indiges*.

⁵ Sulla attendibilità delle notizie della *Historia Augusta* relative ad Elagabalo v. Dal Covolo E., *I Severi e il cristianesimo. Ricerche sull'ambiente storico-istituzionale delle origini cristiane tra il secondo e il terzo secolo*, Roma 1989, 85-86.

Elagabalo, sul monte Palatino, presso le case imperiali, gli (*scil.* al dio Eliogabalo) consacrò e gli costruì un tempio,⁶ dove desiderava trasferire il simbolo (*typum*) della (Gran) Madre, il fuoco di Vesta, il Palladio, gli *ancilia* e tutte le cose venerabili per i Romani; portò a termine questa sua iniziativa affinché non si venerasse altro dio a Roma se non Eliogabalo. Diceva inoltre di dover trasferire lì le religioni (*religiones*) dei giudei e dei samaritani e la devozione (*devotionem*) cristiana, affinché il sacerdozio di Eliogabalo tenesse il segreto di tutti i culti.⁷

Dal passo si desume che Elagabalo armonizzò elementi della religione romana con forme religiose straniere e, in alcuni casi, del tutto estranee al politeismo romano. Così promosse una fusione tra il politeismo e le religioni monoteistiche discendenti dal ceppo dell'ebraismo: il giudaismo, il samaritanesimo e il cristianesimo. Lo scopo di questa fusione, negli intenti dell'imperatore, era di fare in modo che *ne quis Romae deus nisi Heliogabalus coleretur*.⁸ Possiamo considerare tale affermazione come la nascita di una forma di monoteismo? Piuttosto sembra trattarsi di un'operazione di tipo sincretistico: si prendono vari elementi di religioni diverse, tradizionali e nuove, politeistiche e monoteistiche, per sovrapporli e creare un coacervo sotto l'egida unificante del dio Eliogabalo. Il passo dell'*Historia Augusta* cita espressamente simboli caratteristici delle varie divinità (il simbolo della Gran Madre, il fuoco di Vesta, il Palladio, gli *ancilia*), mentre per le religioni monoteistiche non si fa alcun riferimento esplicito: il carattere aniconico del giudaismo e, in parte, dello stesso cristianesimo di questo periodo dovette costituire certo una difficoltà nell'identificare dei simboli specifici che racchiudessero il senso di queste religioni. Non sappiamo dunque espressamente cosa fu collocato nell'*Heliogabalium* in rappresentanza di queste. Forse dei libri sacri o degli oggetti liturgici. La cosa singolare e interessante sta nel fatto che Elagabalo affida questa nuova sintesi religiosa ai sacerdoti del dio. C'è, in questa creazione di una gerarchia sacerdotale del nuovo dio, un elemento di

⁶ Cfr. De Arrizabalaga y Prado L., De la Fuente Marcos R., The Site of the Varian Temple of Elagabal in Rome: A Topographical and Astronomical Approach to the Question, *Studies in Language and Literature*, Language 47, 89-124.

⁷ SHA, *Vita Antonini Heliogabali*, III, 4.

⁸ Turcan R., *Le Culte Impérial au IIIe Siècle*, in Haase W., Temporini I., *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt* (ANRW) 2, Berlin-New York 1978, 1066 nota come "A vrai dire, la nature exacte de ses intentions religieuses n'apparaît pas très clairement dans nos sources, notamment dans l'*Histoire Auguste*." Secondo lo studioso l'inserimento dei tre monoteismi nell'elenco appare sospetto, e potrebbe essere un anacronistico frutto della riflessione dell'autore dell'*Historia Augusta*.

sintesi culturale, nonché un fattore politico, dal momento che il sommo sacerdote di tale collegio è l'imperatore stesso, che assume su di sé il controllo di tutte le espressioni religiose fuse insieme nel culto del dio da lui creato.

Scriva ancora Elio Lampridio:

Era suo desiderio abolire non solo le cerimonie religiose dei Romani, ma anche quelle del mondo intero, dal momento che suo solo desiderio era che il dio Eliogabalo fosse venerato ovunque.⁹

Sembra dunque una tendenza all'unificazione del divino che non può essere affatto considerata monoteistica. L'accumulazione religiosa operata da Elagabalo non si limita a queste religioni descritte. Lampridio aggiunge come l'imperatore si fosse fatto iniziare ai misteri di Cibele, per i quali, ad imitazione dei galli, sacerdoti della dea, che si sottoponevano al rituale dell'evirazione, *genitalia sibi devinxit*.¹⁰ Fu anche un *tauroboliatum*, un devoto del dio fenicio Salambò e dell'Afrodite di Laodicea, si sottopose alla circoncisione e usava astenersi dalla carne di maiale.¹¹

Lampridio aggiunge inoltre una notazione sulla concezione che Elagabalo aveva di queste varie divinità:

Egli diceva che tutti gli dèi erano soltanto i servi (*ministros*) del suo dio, mentre altre volte li chiamava i suoi camerieri (*cubicularios*), in altri casi servi con svariati compiti.¹²

Il dio Eliogabalo costituisce dunque il vertice di una scala gerarchica nella quale le altre divinità non vengono annullate, ma entrano a far parte della *familia* del dio sommo come servitori. Si noti come Elagabalo affiancò al dio due spose,¹³ la romana Pallade (Minerva) e la cartaginese Urania (Giunone celeste o Tanit), ad imitazione della triade divina emesana, dove El-Gabal era affiancato da Atargatis e da Astarte.

L'aspetto sincretistico sembra essere accresciuto dalla descrizione dell'*Heliogabalium* fatta dallo storico Erodiano:

Egli costruì un enorme e magnifico tempio al suo nuovo dio, attorno al quale dispose numerosi altari.¹⁴

La presenza di un gran numero di altari fa pensare ad un santuario composito, in cui le varie divinità ivi confluite dovessero mantenere una

⁹ SHA, *Vita Antonini Heliogabali*, VI, 7.

¹⁰ SHA, *Vita Antonini Heliogabali*, VII, 1.

¹¹ Dio Cass., *Historia Romana*, LXXX, 11.

¹² SHA, *Vita Antonini Heliogabali*, VII, 4.

¹³ HDN., V, 6, 3-5; Dio Cass., *Historia Romana*, LXXX, 12.

¹⁴ HDN., V, 5, 8.

certa autonomia. In ogni caso è lo stesso Elagabalo ad officiare sui vari altari.

La riforma tentata dall'imperatore ebbe scarso successo. Il Cumont, commentando il (fallito) tentativo, parlava di "une sorte de monothéisme, pareil à la monarchie qui régnait sur la terre." Tentativo violento e prematuro, ma che - secondo lo studioso belga - rispondeva ad una esigenza del tempo.¹⁵ Cassio Dione spiega in questi termini il fallimento:

L'offesa consistette non tanto nell'aver introdotto a Roma una divinità straniera, o nel fatto di averla esaltata in forme strane, ma di averla elevata al di sopra dello stesso Giove, ed essendosi votato egli stesso, oltre al fatto di essersi fatto circoncidere, di essersi astenuto dalla carne di maiale, adducendo il motivo che così la sua devozione sarebbe stata più pura. In verità egli aveva progettato di tagliarsi completamente i genitali, ma tale desiderio gli veniva suscitato dalla sua effeminatezza; la circoncisione, che egli realmente realizzò, era una parte dei requisiti sacerdotali di Eliogabalo, ed egli di conseguenza mutilò, in maniera simile, molti dei suoi compagni. Spesso veniva visto in pubblico mentre indossava vestiti barbarici in uso ai sacerdoti siriaci.¹⁶

È chiaro che tale operazione religiosa urta decisamente la sensibilità romana. Da una parte è inconcepibile che un dio straniero sia elevato al di sopra di Giove; dall'altra ne risultano incomprensibili gli usi culturali. Si tenga conto che i romani erano avvezzi all'uso proprio dei Galli, i sacerdoti di Cibele, di evirarsi. Ma era un uso circoscritto e in ogni caso sentito come straordinario. Non per nulla la classe sacerdotale della dea era arruolata tra gli stranieri di origine frigia. Ma che l'imperatore, il rappresentante della potenza romana, potesse sottoporsi (e sottoporre altri) a tali pratiche, risultava poco congruo con la sacralità stessa della sua figura.

Si noti inoltre come i due grandi monoteismi che si stanno diffondendo nell'Impero, il giudaismo e il cristianesimo, suscitano diffidenze simili nell'opinione pubblica romana, sia presso gli strati bassi della popolazione, sia presso gli intellettuali, dando origine a forme di reazione anti-giudaica¹⁷ e anti-cristiana.¹⁸ La credenza in un unico dio sembra, agli occhi

¹⁵ Cumont F., *Les religions orientales dans le paganisme romain*. Conférences faites au Collège de France en 1905, Paris 1929, 106.

¹⁶ Dio Cass., *Historia Romana*, LXXX, 11. Cfr. E. Dal Covolo, *I Severi e il cristianesimo ... cit.*, 56.

¹⁷ Il mondo greco-romano conosce frequenti casi di antiggiudaismo. Si tratta di casi di propaganda ideologica, che sviluppa dei *topoi* antiggiudaici, come quello della credenza in un unico dio, della separatezza dagli altri popoli, dell'odio del genere umano (motivi che si sviluppano a partire dagli *Aigyptiaká* di Manetone, fino a Cheremone,

del romano medio, un fatto anomalo ed incomprensibile. L'anti-giudaismo e l'anti-cristianesimo presenti nelle classi dirigenti e intellettuali della società romana, ben permeate dalla riflessione filosofica che portava in direzione di un divino compatto e unitario, mostra come i due monoteismi, quello giudaico e quello cristiano, risultino estranei alla cultura romana, aperta agli stimoli filosofici ma ostile a tali concezioni straniere del tutto aliene dal senso religioso insito nel paganesimo tradizionale.

Il tentativo di Elagabalo fallì alla sua morte, e la poca simpatia suscitata dall'imperatore, anche a motivo delle sue tendenze religiose, è segnata da una decisa *damnatio memoriae*. Sarà in seguito l'imperatore Aureliano a portare nuovamente in auge il culto del dio Sole, consacrandone definitivamente l'importanza nel sistema religioso romano. Il Dal Covolo definisce la politica religiosa di Elagabalo "insieme sincretistica e monarchiana"¹⁹, mettendola in relazione con esigenze di rafforzamento monarchico, ma anche con le contemporanee tendenze monarchiane della chiesa romana, coinvolta nelle lotte cristologiche. Lotte che vedono schierati da un lato i sostenitori del monarchianesimo, dottrina che difende strenuamente l'unicità di Dio Padre a scapito del Figlio, e dall'altra i fautori della *Logoschristologie*. Sarà papa Callisto – almeno secondo la ricostruzione fatta da un suo avversario, l'autore dell'*Elenchos* o *Refutatio* – che, spostando le posizioni dell'episcopato romano su idee monarchiane, accuserà gli esponenti della cristologia del *Logos* di diteismo.²⁰ Quello proposto da Elagabalo sarebbe dunque la versione pagana del subordinazionismo monarchiano cristiano: tendenza

Lisimaco, Apollonio Molone e Apione); si conoscono anche casi di *pogrom* violenti. I motivi anti-giudaici passeranno poi dal mondo greco a quello latino, dove molti intellettuali (tra i quali Tacito, Cicerone, Seneca, Giovenale e Quintiliano) li faranno propri e li svilupperanno e divulgheranno nel mondo romano (una raccolta di testi in Stern M., *Greek and Latin Authors on Jews and Judaism*, vol. 1; From Herodotus to Plutarch, vol. 2; From Tacitus to Simplicius, Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1976-1980).

¹⁸ Sulle persecuzioni v. Prete S., *Cristianesimo e impero romano: base giuridica delle persecuzioni*. Antologia critica, Patron ed., Bologna 1974; Sordi M., *I cristiani e l'impero romano*, Milano 2004; González Salinero R., *Le persecuzioni contro i cristiani nell'Impero romano: approccio critico*, Perugia 2009.

¹⁹ Dal Covolo E., *I Severi ... cit.*, 59; cfr. 62.

²⁰ L'anonimo autore dell'opera, per lungo tempo identificato con il presbitero-vescovo-antipapa romano Ippolito (identificazione che oggi sembra essere venuta meno), nel IX Libro accusa duramente Callisto sul piano personale e su quello teologico. Sull'opera, sulla polemica anti-callistiana e sul suo autore v. Cosentino A. (a cura di), *Confutazione di tutte le eresie*, Roma (in stampa).

già presente nell'Impero, che raggiunge con Elagabalo la sua acme.²¹ L'origine di tale tendenza sarebbe – secondo il Dal Covolo – “il fondamentale «enoteismo» dei popoli semitici” acuito da esigenze monarchiche (e di conseguenza monarchiane) di tipo politico, per cui “come la monarchia regnava in terra, una specie di monoteismo era stabilito nel cielo.”²² Ma si noti come, almeno dal punto di vista politico, la tendenza del tempo sembra quella del superamento di una rigida concezione monarchica a favore di forme di diarchia in cui, all'imperatore regnante, si associa sempre una figura che lo coadiuva: tendenza cui non sfugge lo stesso Elagabalo e che culminerà con il sistema tetrarchico ideato da Diocleziano. D'altro canto, come abbiamo visto dalle fonti esaminate, anche il dio Eliogabalo deve essere considerato più un regnante circondato da figure minori che un dio unico in senso stretto. Gli altri dèi non vengono negati né demonizzati (come faceva il cristianesimo), ma assunti in un pantheon scalare e multi-etnico.

Ma per comprendere più a fondo quanto di monoteistico ci sia in questa operazione di sintesi religiosa promossa da Elagabalo occorre fare alcune considerazioni di carattere metodologico. Occorre anzitutto chiarire il senso con cui si utilizza il termine 'monoteismo'. Tale termine è nato in età moderna dalla riflessione teologica del periodo tra XVI e XVII secolo.²³ Si tratta dunque, dal punto di vista lessicale ed ermeneutico, di un fenomeno moderno. Per lungo tempo esso è stato utilizzato per indicare i grandi monoteismi storici (ebraismo, cristianesimo ed Islam) più il monoteismo dualista zoroastriano. Nella seconda metà del XIX secolo e agli inizi del XX si è aperto il dibattito attorno all'applicazione del termine 'monoteismo' alle credenze di popoli allo stato primitivo in un Essere Supremo, con il conseguente tentativo di stabilire un *Urmonotheismus*. Ma superato tale periodo, si è ritornati ad utilizzare il termine in relazione alle religioni succitate.

Negli ultimi anni, a partire dal Seminario di Oxford del 1996, è stata sviluppata una nuova terminologia, nel tentativo di considerare e definire adeguatamente quei fenomeni di unificazione del divino che, a più riprese

²¹ Dal Covolo E., I Severi ... cit., 62.

²² Ibid.

²³ Cfr. Sfameni Gasparro G., Gli Oracoli Caldaici e l'attuale dibattito sul 'monoteismo pagano': sull'uso e l'abuso di una categoria storico-religiosa, in Seng H., Tardieu M. (Hg.), *Die Chaldaeischen Orakel: Kontext, Interpretation, Rezeption*, Universitätsverlag Winter, Heidelberg 2010, 220 (rist. in Sfameni Gasparro G., *Dio unico ... cit.*). Cfr. Arcari L., I monoteismi tra storia, comparazione e tipologia, *Historia Religionum*, 3, 2011, 95-117.

ed in forme diverse, si sono avuti nel mondo greco e in quello romano. Athanassiadi e Frede prima,²⁴ Mitchell e Van Nuffelen poi,²⁵ hanno proposto di utilizzare la definizione di 'monoteismo pagano' per tutti questi fenomeni, con l'intenzione di superare la tradizionale antinomia tra politeismo e monoteismo a favore di queste forme religiose più sfumate, che andrebbero a insidiare l'esclusività della credenza in un unico dio. Credenza che non sarebbe dunque da riservare ai monoteismi classici ma che, seppur in forme diverse, sarebbe estendibile a queste varie espressioni nate in seno al politeismo greco-romano.²⁶ Al contrario alcuni studiosi, come il Versnel e la Sfameni Gasparro, preferiscono riservare la tradizionale definizione di 'monoteismo' ai monoteismi classici, mentre distinguono nettamente da questi le tendenze all'unificazione del divino. Il Versnel propone di utilizzare il termine 'enoteismo'²⁷, distinguendone tre forme diverse: 1) L'esaltazione di un dio al di sopra degli altri; 2) La *reductio ad unum* di molte divinità; 3) L'assunzione, da parte di una sola divinità, delle prerogative di altre. Tutti questi fenomeni religiosi, diversi in parte l'uno dall'altro, hanno in comune la tendenza all'unificazione del divino. Secondo la Sfameni Gasparro, occorre evitare "indebiti appiattimenti di una prospettiva mobile e diversificata nei suoi referenti cronologici, culturali e ideologici"; per questo la categoria storico-religiosa del

²⁴ Athanassiadi P., Frede M. (eds.), *Pagan Monotheism in Late Antiquity*, Oxford University Press, Oxford 1999, 2002.

²⁵ Mitchell S., van Nuffelen P. (eds.), *One God. Pagan Monotheism in the Roman Empire*, Cambridge University Press, New York 2010; Mitchell S., van Nuffelen P. (eds.), *Monotheism between Pagans and Christians in Late Antiquity*, Peeters, Leuven-Walpole (MA) 2010.

²⁶ Cerutti M. V., 'Pagan Monotheism'? Towards a Historical Typology, in Mitchell S., van Nuffelen P., 15-32 sottolinea come, nel mondo greco, si sarebbe modificato l'approccio teologico, che sarebbe passato da un approccio orizzontale a uno verticale. van Nuffelen P., 461, sottolinea come, "By using the term 'pagan monotheism', one opens up the possibility that the strong tradition of philosophical monism, in combination with the henotheist and monolatrous tendencies of late antique paganism, could develop on their own, without Christian or Jewish interaction, into something that could be called 'monotheism'". Un monoteismo pagano autoctono dunque, non derivante dallo sviluppo del monoteismo giudaico-cristiano.

²⁷ Versnel H. S., *Ter Unus. Isis, Dionysos, Hermes. Three Studies in Henotheism, Inconsistencies in Greek and Roman Religion I*, Brill, Leiden 1990; Versnel H. S., *Thrice One. Three Greek Experiments in Oneness*, in Nevling Porter B. (ed.), *One God or Many? Concepts of Divinity in the Ancient World*, The Casco Bay Assyriological Institute, Bethesda (MD) 2000, 79-164; Versnel H. S., *Coping With the Gods. Wayward Readings in Greek Theology*, Brill, Leiden-Boston 2011.

monoteismo resta ancor oggi necessaria, distinguendola dalle forme enoteistiche:

tale categoria (*scil.* del monoteismo ...), quando sia usata per inglobare fenomeni distinti e persino disparati, rischia di affondare nella genericità, risultando priva di qualsiasi valore euristico.²⁸

E ancora il Versnel ribadisce come sia monoteistica

the conviction that only one god exists (involving the cultic corollary of exclusive worship), while other gods do not, or, if and as far as they do, must be made in-existent, for instance by relegating them beyond the political or cultic horizon of the community and attributing to them the status of powerless, wicked or demonic forces without any (real) significance;²⁹

al contrario occorre definire quale enoteistica

the privileged devotion to one god, who is regarded as uniquely superior, while other gods are neither depreciated nor rejected and continue receiving due cultic observance whenever this is ritually required.³⁰

Si noti come tali tendenze all'unificazione del divino sono frequenti nei vari politeismi. Questi comportano la credenza in un pantheon complesso e strutturato in senso dinastico e dipartimentale, dove ogni divinità assume un posto e un ruolo ben precisi, sia in un quadro parentale che funzionale. Per la presenza di molteplici divinità, possono essere talvolta presenti nei politeismi tendenze centrifughe, ma ancor più spesso riscontriamo tendenze centripete, in cui il sistema-pantheon cerca di assumere maggiore stabilità concretandosi in forme più compatte. Dunque talvolta le varie divinità del politeismo tendono ad essere considerate come diverse espressioni di un divino unico, di una essenza unitaria della divinità. Così ad esempio nel pantheon babilonese sarà il caso di certe espressioni del dio Marduch, nel mondo egiziano avverrà con la dea Iside. Se ci allontaniamo dal mondo mediterraneo, possiamo notare come l'induismo manifesti un processo di identificazione del mondo divino in un Brahman in certo qual modo impersonale. Ma si noti come in questi vari esempi di unificazione del divino non si giunge mai ad una forma personale di divinità unica come avviene nei grandi monoteismi storici. Abbiamo poi gli esempi in cui un dio del pantheon diviene il 'capo' e la

²⁸ Sfameni Gasparro G., 162.

²⁹ Versnel H. S., 241.

³⁰ *Ibid.*, 244.

summa di esso. Fenomeno definito dal Chaniotis come 'megateismo'³¹. Alle critiche portate avanti contro il concetto di monoteismo pagano e alla proposta di utilizzare il termine alternativo di enoteismo il Mitchell ha risposto affermando che

the terminological distinction between monotheism and henotheism may be useful, but it is important to remember that monotheism used in this sense is not only a modern coinage, but one that is heavily value-laden, in that the standard for monotheism is explicitly established by the views of Christians or Muslims in relation to earlier religious thinking and practice.³²

La netta distinzione, anche genetica, tra le forme di 'monoteismo pagano' e i monoteismi storici, è poi ribadita ancora una volta dal Van Nuffelen:

By using the term 'pagan monotheism,' one opens up the possibility that the strong tradition of philosophical monism, in combination with the henotheist and monolatrous tendencies of late antique paganism, could develop on their own, without Christian or Jewish interaction, into something that could be called monotheism.³³

Per sanare una diatriba dai tratti inconciliabili, il Dillon ha proposto una soluzione intermedia. Per seguire quanti ritengono sia necessario assimilare il processo di unificazione del divino ai grandi monoteismi, ma per tenere in considerazione anche le differenze sostanziali tra il primo e i secondi, egli propone di usare le categorie di 'hard monotheism', che prevede la credenza in un unico Dio, la quale esclude la possibilità di credere nell'esistenza di altri dèi; e 'soft monotheism', con cui egli identifica queste tendenze all'unificazione del divino,

according to which Zeus represents something like a supreme cosmic intellect, which can also be referred to, more vaguely, as *ho theos* or *to theion*, but which is prepared to recognize also, on a lower level of reality, as it were, the full Olympic pantheon of traditional deities, and a host of little local gods as well, who can all be, if necessary, viewed merely as aspects of the supreme divinity, performing one or another specialized function.³⁴

In tal senso però sarebbe più opportuno parlare di 'soft polytheism': una forma di politeismo mitigato, in cui un Dio principale assume il

³¹ Chaniotis A., Megatheism: The Search for the Almighty God and the Competition of Cults, in Mitchell S., van Nuffelen P. (eds.), 112-140.

³² Mitchell S., Further Thoughts on the Cult of Theos Hypsistos, in Mitchell S., van Nuffelen P. (eds.), 180.

³³ Secondo van Nuffelen P., 461.

³⁴ Dillon J., Monotheism in the Gnostic Tradition, in Athanassiadi P., Frede M. (eds.), 69.

compito di rappresentare e riassumere il pantheon, senza perdere mai del tutto le caratteristiche personali e la distinzione dagli altri dèi. Oppure un enoteismo filosofico (come quello plotiniano), in cui la visione del divino sfuma in una impersonale indeterminatezza.

Anche il Filoramo, peraltro percorrendo una strada affatto diversa, distingue un monoteismo esclusivista da uno inclusivista: il primo corrisponde ai monoteismi storici, dove la credenza in un dio unico esclude *a priori* ogni conciliazione con credenze diverse; il secondo invece corrisponde a forme di monoteismo come il sikhismo, il visnuismo o lo shivaismo.³⁵ Tali forme di monoteismo inclusivista sono poi diverse anche dall'enoteismo, in quanto, in tali religioni

il Dio supremo non è un *primus inter pares*, come il dio supremo dei pantheon politeistici, né, come nell'enoteismo, la divinità somma momentanea di un singolo fedele, ma una divinità che esiste prima del mondo e degli altri dèi, ponendosi come la fonte dell'intero essere.³⁶

C'è poi un altro termine che ha avuto poco successo nella storia degli studi ma che potrebbe rendere adeguatamente certe forme di unificazione del divino, tra le quali potremmo catalogare quel processo che porta alla nascita della religione del dio Eliogabalo: si tratta del termine 'teocrasia', che sarebbe stato utilizzato per primo dallo Jonas.³⁷ Il Burkert usa tale termine in relazione a certe fasi del politeismo egiziano, affermando che la differenza tra le figure divine, che è una delle basi di ogni politeismo, in Egitto è continuamente minacciata da una tendenza alla *teocrasia*, cioè alla fusione di più entità divine in una sola.³⁸

Processo che sarebbe "presente anche in altre religioni politeistiche" ma che, maggiormente frequente in Egitto, fornirebbe il quadro di riferimento per la cosiddetta 'riforma monoteistica' a opera di Amenofis IV-Akhenaton.³⁹

³⁵ Filoramo G., *Diversità dei monoteismi: esclusivismo o dialogo?*, in Crociata M. (ed.), *Il Dio di Gesù Cristo e i monoteismi*, Città Nuova Ed., Roma 2003, 26-29; Filoramo G., *Che cos'è la religione, Temi metodi problemi*, Einaudi, Torino 2004, 188-194.

³⁶ Filoramo G., *Che cos'è la religione ...*, cit., 189 ss. Secondo tale visione teologica, lo gnosticismo potrebbe essere considerato in tale categoria di pensiero, in quanto il dio superiore degli gnostici si trova a un livello altro rispetto al dio inferiore o demiurgo.

³⁷ Secondo Montserrat Torrents J., *Prólogo*, in Jonas H., *La religión gnóstica. El mensaje del Dios Extraño y los comienzos del cristianismo*, Madrid 2003², 15, sarebbe stato proprio lo Jonas a coniarlo. Cfr. Anche Tommasi C. O., *The Bee Orchid. Religione e cultura in Marziano Capella*, Napoli 2012, 189 ff.

³⁸ Brelich A., *Introduzione alla storia delle religioni*, Roma 2006, 181.

³⁹ Cfr. Weigall A. E. P. B., *The Life and Times of Akhenaton, Pharaoh of Egypt*, Edimburgh-London 1910; Redford D. B., *Akhenaten. The Heretic King*, Princeton

Qualsiasi termine si voglia utilizzare, bisogna però evitare le confusioni. Come nota il Magnani, "la fusione non arriva mai all'intensità del Dio Unico monoteista. C'è nella teocrazia una vischiosità che indica una qualità radicalmente diversa."⁴⁰

C'è dunque una diversità teologica e sostanziale tra religioni monoteistiche e politeistiche: pur tendendo le prime a scindere il divino in entità molteplici che lo accompagnano e lo affiancano, le seconde verso l'unità del divino, tali tendenze non arrivano mai ad incontrarsi. Le tendenze centripete dei politeismi e quelle centrifughe dei monoteismi non portano quasi mai gli uni a sfociare negli altri. Quando questo avviene, è perché avviene un sostanziale cambiamento di prospettiva, per cui quella religione diventa qualcosa d'altro. Così il cristianesimo supera il rigido monoteismo giudaico verso una concezione trinitaria (talvolta osteggiata all'interno della stessa teologia) senza arrivare ad essere un politeismo, mentre la tendenza unificatrice del politeismo non sfocia mai in un'unità compatta paragonabile al monoteismo, ma perviene alla formulazione di un'idea di divino compatto, in cui si pensa alla struttura divina (pantheon) che vede un Dio principale affiancato da altre divinità, oppure varie divinità quali emanazioni o ipostasi del dio principale. Il monoteismo cristiano nasce nell'alveo del solido monoteismo giudaico, che a sua volta è il punto di arrivo dell'ebraismo, che si sviluppa, in una prima fase, come una monolatria che fa un'opzione su un dio nazionale (il Dio di Israele). Tale monolatria diverrà gradualmente un monoteismo, in maniera compiuta nella fase giudaica che segue l'ebraismo, mantenendo forte il ricordo e la caratteristica di una religione nazionale, senza giungere – se non in momenti e forme particolari – all'universalismo tipico del cristianesimo e dell'Islam. Un percorso simile sarà quello dello zoroastrismo, anche se diverso negli esiti attuali per contingenze storiche. Il passaggio dal politeismo alla monolatria e da questa al monoteismo, prevede una scelta tra diverse divinità; la divinità scelta poi prevale progressivamente, fino a obnubilare le altre, ed infine a negarle. L'Islam riassume le due origini dei monoteismi giudaico e cristiano: da una parte un sostrato politeistico entro cui Maometto sceglie un dio da venerare tra i tanti Allah tribali, dall'altra alcuni elementi già monoteistici che contribuiscono alla formazione della nuova religione.

1984; Hornung E., Akhenaton. La religione della luce nell'antico Egitto, Roma 1998; Cimmino F., Akhenaton e Nefertiti. Storia dell'eresia amarniana, Bologna 2002; Assmann J., Dio e gli dèi. Egitto, Israele e la nascita del monoteismo, Bologna 2009.

⁴⁰ Magnani G., Religione e religioni. Dalla monolatria al monoteismo profetico, Roma 2001, 166 (cfr. anche pp. 180 ff.).

La tendenza unificatrice del divino, ben presente nel filone del platonismo greco-romano,⁴¹ non arriverà mai al monoteismo compiuto del giudaismo e del cristianesimo, perché, pur essendo in competizione e a contatto con questi, non farà mai un'opzione definitiva di una divinità a scapito delle altre. Tale opzione, che sembra essere stata fatta da Elagabalo a favore del dio Sole, si mescola al tentativo sincretistico di associare al suo nuovo dio gli dèi esistenti della tradizione romana e delle altre tradizioni non romane presenti nell'impero (comprese quelle monoteistiche). In questa mescolanza di fattori genetici, la scelta da parte di Elagabalo appare incerta e propendere più verso una sintesi teocratica che non verso un deciso monoteismo che non si realizzerà. In altre parole, non avverrà quella scelta definitiva di un solo dio a scapito di tutti gli altri. Tale opzione verrà compiuta alcuni decenni dopo da un altro imperatore, Costantino:

However, from the moment, at the beginning of the fourth century ad, when a Roman emperor, Constantine, converted to Christianity, the deity known as God progressively turned into the God of first the Romans, then the Europeans and the peoples that they made their subjects. In other words, God once more became the mark identifying, no longer just one particular ethnic group, as is still the case in Judaism, but a whole collection of nations united by the worship of the Son of God.⁴²

⁴¹ Cfr. Tommasi C. O., Il dibattito sul cosiddetto 'monoteismo pagano' tra fonti antiche e interpretazioni moderne, XVII Ежегодная богословская конференция Православного Свято-Тихоновского гуманитарного университета, t. I, Mosca 2007, 90-99; Tommasi C. O., *The Bee Orchid ...*, cit., 193-194; 208-210.

⁴² Soler J., Why Monotheism, *Arion*, Third Series, 14/3, 2007, 57. Un confronto tra la riforma costantiniana e quella di Elagabalo in Cosentino A., Culto solare severiano e monoteismo costantiniano, in Monaca M. (ed.), 313-2013: 1700 anni di storie. Tra ricerca della libertà e proposte di dialogo, Atti del Convegno, Reggio Calabria, 6-7 maggio 2013, *La Chiesa nel Tempo* XXIX, 1-2, 2013, 119-132.